

Tir-na-nog (È vietato portare i cavalli in città)

ALBERTO AGOSTI¹

Titolo originale in inglese: *Into the West*²

Regia: *Mike Newell*

Soggetto: *Michael Pearce*

Sceneggiatura: *Jim Sheridan*

Scenografia: *Jamie Leonard*

Fotografia: *Newton Thomas Sigel*

Montaggio: *Peter Boyle*

Musiche originali: *Patrick Doyle*

Cast: *Gabriel Byrne (Papa Riley), Ellen Barkin (Kathlen, donna nomade),*

Ruaidhbri Conroy (Tito, bambino), Ciaran Fitzgerald (Ossie, bambino),

David Patrick Kelly (il nonno dei bambini)

Irlanda 1992, durata 100'

Il film è facilmente reperibile in dvd (Eagle Pictures)

CINEMA per pensare
e far pensare



È un film ricchissimo di simboli e metafore e di grandi temi, quello che si propone all'attenzione del lettore, terreno fertile per un denso lavoro di riflessione con giovani ed adulti: la proiezione può essere proposta, infatti, sia a soggetti con pochi anni d'età (6-7), sia a 'grandi' che accettino, anzi desiderino, immergersi in un'opera cinematografica del tutto pregevole da un punto di vista estetico. Per gustarne la visione occorrono comunque occhi e orecchie come quelli dei bambini, disponibili all'incanto della fiaba e della poesia. Nondimeno, al di là della storia narrata, costellata di elementi di fantasia, si è alle prese con un film che può consentire di lavorare su prospettive

¹ Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze della Formazione.

² Sul mercato va cercato sotto questo titolo in inglese.

importanti quali quella ecologica e quella interculturale, e su tematiche di indubbio rilievo, come il rapporto tra padre e figli, la giustizia, il rispetto della libertà, il riscatto, il valore della religiosità e il senso del sacro, la profondità dei riti e la forza delle narrazioni, il valore dell'interiorità. Nel film trovano largo spazio anche i sentimenti: il dolore, il coraggio, la paura, il senso della paternità e della figliolanza, il sentimento dell'amicizia.

Il contesto geografico è quello di una Dublino grigia e opprimente e poi quello dell'Irlanda Nord-occidentale. Buona parte delle sequenze della seconda parte del film sono state infatti girate nel Connemara, regione particolarmente aspra e selvaggia, dai paesaggi stupendi, magistralmente ripresi. I colori in questo film risultano visivamente fondamentali: ci sono il marrone e il grigio di Dublino, il verde nelle sue innumerevoli tonalità dei paesaggi naturali, il rosso del fuoco, il blu del mare e i colori sgargianti degli indumenti dei protagonisti, i gitani. Il contesto umano riguarda infatti la comunità di coloro che sono colà chiamati *irish travellers* (viaggiatori irlandesi), detti anche *tinkers* (stagnai) o *walking people* (gente che cammina), che in quel contesto vivono nei loro accampamenti e si spostano – una delle caratteristiche fondamentali di questa etnia infatti, come si desume dagli appellativi, è il nomadismo – e che si devono spesso confrontare, anche duramente, con i pregiudizi degli abitanti stanziali dell'isola. Si tratta di un gruppo etnico di minoranza, con la sua cultura del tutto particolare e degna di essere presa in considerazione, collegato politicamente con i gruppi nomadi della Gran Bretagna, dell'Europa continentale e degli Stati Uniti d'America, ma che non fa parte dei Rom.

Tir-na-nog, che tradotto in italiano suona come 'Terra dell'eterna giovinezza', è il nome che viene dato nel film ad un cavallo³, segnatamente e significativamente ai fini della costruzione della narrazione filmica, uno stupendo esemplare di genere femminile, di colore bianco. L'incipit del film è particolarmente suggestivo: si può ammirare l'animale che, solitario, libero e selvaggio, cavalca maestosamente sulla riva della costa irlandese, sotto il chiarore lunare. Esso però interrompe la sua solitudine quando si avvicina intenzionalmente ad un vecchio nomade, il quale lo osserva tra lo stupore e la curiosità: egli ha capito che il superbo animale è giunto per significare qualcosa, che gli risulta oscuro, ma che tuttavia intuisce essere essenziale. Lo si capirà lungo lo scorrere dei fotogrammi, che cosa è venuto a portare il cavallo, meglio, quale compito esso debba affrontare e risolvere. In effetti il cavallo, condotto in città da nonno Ward, si mette al fianco di due bambini, Tito ed Ossie, orfani della

³ Numerosi sono i film in cui compare il cavallo, che svolge spesso un ruolo del tutto rilevante. Basti pensare al cavallo, anch'esso bianco, che compare in *Sciuscià*, di Vittorio De Sica, oppure a *Black stallion*, di Carroll Ballard, a *Flika - Uno spirito libero*, di Michael Mayer, fino al recente e bel film di Steven Spielberg *War Horse*, già uscito in dvd.

madre, morta nel dare alla luce il secondo dei due. Il loro padre, *papa* Riley, a suo tempo re della tribù di gitani, entrato in una depressione profonda per la perdita della compagna, si è dato al bere e ha smarrito il senso della sua identità, uscendo dal gruppo nomade, e costringendo i due figli ad una vita con dimora fissa in una Dublino fatta di pietre e cemento, pesantemente grigia. Succede che l'animale viene notato da un facoltoso proprietario di un allevamento di cavalli mentre compie prodigiose evoluzioni, in particolare dei salti stupefacenti effettuati con in groppa il più piccolo dei bambini, Ossie. Con l'aiuto di un disonesto e squallido poliziotto, animato da fortissimi sentimenti razzisti nei confronti dei nomadi, l'allevatore riesce ad impossessarsi illegalmente di Tir-na-nog.

Riconosciuto in tv dai bambini mentre gareggia in una corsa ad ostacoli, il cavallo viene successivamente recuperato dai due piccoli e lì comincia il loro viaggio verso il West e l'inseguimento da parte dell'allevatore, del poliziotto, ma anche di *papa* Riley e un gruppo di gitani che l'aiutano a recuperare i figli perduti. Meravigliosi, ai fini di possibili momenti di discussione o di scrittura personale da parte dei giovani cui si proponga questo film, sono i vari momenti del viaggio apparentemente senza meta dei due bambini. Ma chiaramente Tir-na-nog sa dove andare: i bambini lo intuiscono e si lasciano portare dalla nobile, maestosa e generosa creatura. Nel viaggio i due bambini giungono anche a sostare in un cinema, nel quale riescono a proiettare un film e ad offrire al cavallo popcorn e coca-cola. Immagmano di essere degli indiani braccati da cowboy, poi decidono invece di immaginarsi nei panni dei secondi, e nel loro peregrinare hanno modo di dormire sotto il cielo stellato e di rincuorarsi vicendevolmente, sperimentando i segni di una solidarietà tra bambini che si scambiano tra loro due, ma che ricevono anche da una bambina gentile che li aiuta nella loro fuga verso il West. I bambini sanno anche aiutarsi! Il cavallo durante il viaggio sosta davanti ad una statua della Madonna, e i bimbi si chiedono come mai li abbia portati lì, e sanno darsi una saggia risposta: 'Forse vuole che diciamo una preghiera!' Evidente il richiamo alla dimensione religiosa, presente tra i gitani. Alla fine del viaggio il magnifico destriero li fa giungere davanti alla tomba della mamma: devono prendere atto che non è più con loro, devono accettarne la morte, cosa che non ha fatto il loro padre. Di grande impatto emotivo sono le sequenze finali del film, quando i bambini, ma anche il loro padre e i suoi compagni, stanno per essere catturati dai poliziotti. Il cavallo si immerge nel mare e porta tra i flutti Ossie, che, in una scena di struggente e poetica tenerezza, nell'acqua del mare intravede la mamma: la sua mano dolcissima e i suoi vestiti leggeri fluttuano davanti al volto sorridente del bambino, che alla fine viene salvato da *papa* Riley.

Si diceva all'inizio come il film sia punteggiato da innumerevoli simboli.

Centrale è sicuramente il cavallo, bianco come la luna, che sembra essere generato dalle oscurità della notte. A partire da ciò che è possibile far esprimere ai bambini, ma non solo ai bambini, circa i significati che possono essere associati a questo animale, è possibile anche fare una ricerca che possa aiutare a connettere quanto le diverse culture e le diverse prospettive scientifiche suggeriscono al proposito e quanto viene invece suggerito dal film. Sarà così possibile mediare una lettura psicanalitica, secondo la quale il cavallo è una manifestazione dell'inconscio (Jung), oppure rappresenta la psiche, capace di trascendere l'umanità, oppure ancora l'epifania della forza dei desideri e delle passioni. Interessante è l'interpretazione che attribuisce al cavallo, quello di colore bianco in particolare, l'idea dell'istinto umano controllato, capace di promuovere lo sviluppo spirituale dell'uomo e di guidarlo ad elevarsi moralmente. Nel caso di questo film, il regale cavallo dal colore bianco, significativamente spuntato dall'oscurità della notte, è il simbolo di libertà per un popolo, quello gitano, che ha bisogno di spostarsi, e di distinguersi, affermando la sua differenza, nel contesto di una stanzialità retta da regole e limiti. Sarà bello riconoscere le tracce in fieri di queste suggestive interpretazioni in ciò che i bambini sapranno dire rispondendo a questa semplice domanda: 'quali sentimenti ti ispira il cavallo? Tir-na-nog quale significato ha nella storia che abbiamo visto? Che cosa è venuto a fare in quel gruppo di nomadi?'

Bellissimo da sviluppare è anche il tema del 'dono'. Nel film si vede *papa* Riley, che all'inizio del film non è capace di rapportarsi con il cavallo, perché - gli dice suo padre, il nonno dei bambini - egli ha 'perso il dono', dono che invece dimostra di possedere molto bene il bimbo più piccolo, che riesce a stabilire con l'animale un'intesa basata su un'intensa fiducia, alimentata da un'affettività reciproca. È come se il cavallo e il bambino si conoscessero da lunga data. 'Gli piaccio perché lui mi piace', dice con grande autenticità il piccolo Ossie all'inizio del film, quando il cavallo accetta di portarlo in groppa e dimostra subito di non avere paura assieme a lui. Tornando ai simboli, terra, acqua, aria e fuoco sono il perno dei momenti cruciali della vicenda: l'acqua del mare accoglie il bambino evocando l'archetipo della grande madre; la terra sa nascondere ai malvagi, e nello stesso tempo comunicare a chi vuole bene ai bambini, il loro cammino, attraverso tracce che solo i gitani sanno riconoscere. Di grande valore simbolico risulta essere il salto sul fuoco che Tir-na-nog compie con il suo giovanissimo conduttore, tra lo stupore del nonno e degli astanti. Anche il fuoco ha un ruolo centrale nel film: se fa compiere un salto stupefacente ad Ossie, segno di una resilienza necessaria a fronte della perdita della mamma, è danzando attorno al fuoco che *papa* Riley ritrova la sua identità, ed è il fuoco che riscalda le notti dei piccoli durante il loro viaggio verso il West, ed è di nuovo il fuoco che al termine del film brucia il carrozzone appartenuto

alla madre dei bambini, morta dando alla luce il secondo figlio, e il cui spirito viene così liberato, secondo la cultura nomade, proprio grazie all'incenerimento della sua dimora. Da notare infine come è nel fuoco che consuma il carrozzone che i due bambini vedono, solo loro, l'immagine del cavallo, un cavallo che sopravvive perché è ritornato nella Terra dell'eterna giovinezza. È una visione che li rende contenti, sereni, consapevoli che per la vita degli uomini e degli animali si può sperare in una continuità ove la morte è separazione dei corpi, ma anche rinascita, soprattutto spirituale.

